

Fortis. Allora, onorevole Di Rudini, non bisogna opporsi alla spartizione dei latifondi...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Forzatamente, si deve combattere.

Fortis. L'onorevole Di Rudini ha proposto anche l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi. Non si può non parlarne trattandosi dei provvedimenti economici per la Sicilia.

Ed io dirò francamente la mia opinione che è diversa dall'opinione di quasi tutti i deputati siciliani. Credo che l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi sia un errore. Secondo me, non sarà utile alla produzione, ma alla speculazione: (*Commenti*) e se sarà di qualche vantaggio alla produzione, gioverà ai grandi, non ai piccoli proprietari di miniere.

Secondo me, non sarà di remora all'eccesso della produzione che si lamenta e non influirà in alcun modo a rendere normali le condizioni del mercato.

Secondo me, sarà di gravissimo danno alla nostra industria, perchè esporrà la lavorazione dello zolfo in Italia ad una potente concorrenza straniera, come a suo tempo spero di poter dimostrare.

Ecco perchè credo un errore l'abolizione del dazio.

In seno della Commissione sostenni con tutte le mie forze una proposta, che è già stata accennata dall'onorevole Spirito, relatore per la minoranza.

Fu proposto che il dazio non si abolisse, e fosse devoluto per un certo tempo a favore di utili istituzioni per la Sicilia.

E siccome il più grande beneficio che recar si possa ad ogni forma di produzione e di lavoro consiste nel fornire capitali a buon mercato, così si disse di cedere per 15 anni il dazio sugli zolfi ad un Istituto di credito siciliano che prestasse a mite saggio all'industria mineraria ed agricola. Il dazio per 15 anni equivaleva ad una dotazione di circa 50 milioni. (*Eeeeh! Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Fortis, tenga conto delle condizioni della Camera e venga alla sua conclusione.

Fortis. Vengo senz'altro alla conclusione perchè non è questo il momento di discutere di tale proposta. (*Bravo! Bene!*)

Se vogliamo dire al paese la verità, dobbiamo confessare che il problema economico non è di facile nè pronta soluzione. Ciò che lo Stato e la legge possono fare, specialmente

sotto l'influenza delle dottrine liberiste, è ben poca cosa. E quel poco che si potrebbe fare, dobbiamo confessare di non averlo fatto e di non averlo preparato.

Bisogna quindi abbandonare gli scrupoli della vecchia scuola economica, e procedere coraggiosamente nella legislazione sociale.

L'onorevole Di Rudini nel suo discorso dell'altro giorno ha mostrato di avere vinto in gran parte l'ostacolo delle sue opinioni liberiste. Quello che disse l'altro giorno egli non lo avrebbe detto qualche anno fa.

Ricordo benissimo che rispondendo a me, disse una volta; professare egli l'opinione che le funzioni dello Stato dovessero restringersi piuttostochè allargarsi.

Ora egli ha parlato in modo molto più conforme alla prevalente dottrina sulle funzioni dello Stato moderno. Ed io di questa sua conversione intellettuale non gli faccio rimprovero; anzi me ne compiaccio.

L'onorevole Di Rudini, dopo aver accennato a quella parte del *memorandum* dei socialisti che credeva di poter accettare, aggiunse questa importante dichiarazione:

« Io non sono alieno da quelle leggi che possono migliorare le condizioni economiche e sociali della Sicilia. »

Siamo dunque perfettamente d'accordo in massima: ed io non ho che un emendamento da proporre.

Facciamo delle leggi che possano migliorare le condizioni economiche e sociali di tutta l'Italia. (*Bene!*)

Il problema non è siciliano, ma italiano.

Diamo, se occorre, la mano fraterna alla Sicilia, ma non guardiamo alla Sicilia soltanto, guardiamo all'Italia, ed avremo fatto il nostro dovere. (*Approvazioni — Applausi*)

Voci. Ai voti!

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Bonajuto:

« La Camera, convinta che il Commissario civile possa rendere grandi servizii alla Sicilia, ripristinando la giustizia, pacificando gli animi, e liberandola dalle clientele locali, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bonajuto ha facoltà di svolgerlo.

Bonajuto. Pochissime parole. Sono favo-